

LA RAGAZZA DI MAGGIO

di Francesco Ribolla

E' una storia giudiziaria che si apre il 2 maggio 1963 e si conclude più di vent'anni dopo con un colpevole che però rimane a piede libero: **il caso Christa Wanninger** presenta tutti gli ingredienti di un vero e proprio *affaire* italiano, una vicenda in cui la barbara uccisione di un'avvenente ragazza tedesca, massacrata sul pianerottolo di un palazzo romano, sembra evocare i toni di una guerra sommersa. Una guerra non del tutto percettibile nei clamori delle cronache, negli scoop improvvisi in cui si avverte la mano o la regia d'inquietanti presenze. Una guerra dove l'uso della notizia diventa un'arma, il tramite d'indecifrabili avvertimenti molto vicini al ricatto.

Che quella storia possa nascondere risvolti ben diversi dal semplice omicidio ne ha immediato sentore **Domenico Migliorini**, capo della Squadra mobile della questura di Roma, non appena mette piede nel palazzo dove è avvenuto il fattaccio, al numero 81 di via Emilia. Quella è una zona "calda", tutto il perimetro che comprende via Veneto fino al Tritone è nevralgico. Al numero 59 di via Sicilia, ad esempio, cioè poco più avanti della pensione dove **Christa Wanninger** risiedeva, c'è la sede, sotto copertura, di una delle tante polizie parallele create da **Umberto Federico D'Amato**, il gran gourmet del Viminale, che diventerà il capo indiscusso dell'**Ufficio Affari Riservati del Viminale**, grande custodi dei segreti della strategia della tensione.

Lo sanno bene, i funzionari della mobile. Come sanno della lotta senza quartiere che si è svolta fra gli amici di **D'Amato** e il questore **Carmelo Marzano**, una faida che ha pure avuto dei momenti¹ grotteschi.

La conferma ai sospetti di **Migliorini** arriva però con l'interrogatorio di **Gerda Hodapp**. Il capo della mobile è un segugio esperto, di buon fiuto, e intuisce subito che la versione della donna, amica della vittima e inquilina dell'appartamento davanti al quale la **Wanninger** è stata ammazzata a coltellate, non sta in piedi.

*“Dormivo - dichiarerò la **Hodapp** ai poliziotti - e non ho sentito niente. Mi sono svegliata soltanto quando ho sentito la sirena dell'ambulanza; pensavo quasi di sognare, poi ho sentito un frastuono provenire dalle scale e dopo qualche minuto mi sono resa conto che bussavano alla mia porta”*².

A bussare sono proprio i poliziotti quando vedono quella porta chiusa, l'unica di tutto il palazzo rimasta sbarrata anche dopo l'arrivo di curiosi, giornalisti e paparazzi. **Gerda** appare in vestaglia, occhi socchiusi e capelli scarmigliati, come se si fosse appena alzata dal letto: eppure sono le due del pomeriggio passate. Davanti alla folla sbalordita dalla

¹ Alessandro Silj, **Malpaese**, Donzelli, Roma (pag. 48); Giuseppe De Lutiis, **Storia dei Servizi segreti in Italia**, Editori Riuniti, Roma (pag. 51).

² Felice Borsato, **Siena Monza chiama Doppia Vela 21**, Ciarrapico Editore, Roma, (pag. 15)

sua apparizione, dopo aver gettato un grido nel vedere a terra il corpo massacrato dell'amica, **Gerda** singhiozza, dice di d'aver preso un sonnifero la sera prima, per questo non ha sentito nulla. **Migliorini** non le crede, la incalza di domande fino a farle sfuggire che **Christa** le ha telefonato quella mattina, annunciandole che sarebbe passata a trovarla per quell'ora. Ed è così che **Migliorini** si convince che la donna sta mentendo: com'è possibile, infatti, che i rumori dell'aggressione fuori la porta, le urla della **Wanninger**, l'arrivo dei primi soccorritori, il battere con insistenza sull'uscio - prima della custode del palazzo, **Francesca Barbonetti**, e poi degli altri condomini - non sono riusciti a svegliarla quando, invece, è bastato un trillo del telefono?

I giornali si occuperanno del delitto per giorni e giorni, senza sosta, ripercorrendo al centimetro la vita della vittima e della sua enigmatica conoscente. Viene addirittura lanciato un concorso, invitando i lettori a suggerire la soluzione del giallo, mentre si cerca di dare un volto all'aggressore, un misterioso “*uomo in blu*”, visto scendere tranquillamente le scale dopo l'omicidio.

I primi indiziati sono gli amanti, gli amici e gli accompagnatori occasionali delle due donne, ma tutti sembrano avere un alibi di ferro.

Migliorini, pur non abbandonando l'ipotesi che **Gerda Hodapp** sappia bene chi e perché ha ucciso **Christa**, al momento non ha indizi per poterla inchiodare. Questo però non significa che il capo della mobile sia deciso a mollarla.

Dalla borsetta della sua amica trovata sul pianerottolo sono venute fuori due agendine, altre tre saranno rinvenute nella pensione dove la ragazza alloggiava. Tutte sono zeppe di nomi, nomi che anche **Gerda** conosce, nomi che non saranno mai resi noti e che scatenano la fantasia dei cronisti in un tema univoco: chi era, in realtà, **Christa Wanninger**?

Il ritratto della vittima è controverso, spesso a metà strada fra la puttana e la santa, una brava ragazza - ma non troppo - calata a Roma per fare fortuna, come tante. E dove può mai far fortuna una bella straniera di ventitré anni a Roma, nella Roma della "Dolce Vita", se non nel mondo del cinema? Sarà proprio il cinema, però, a riservare qualche sorpresa, quando si accerta che, prima di arrivare in Italia, **Christa** “*era stata impiegata a Monaco in una società di riprese cinematografiche, la Telefilm, di cui era direttore Anton Kirchorfer, il marito della sorella Gertrud*”³.

³ Paolo E. Messeliere, **Il mistero di Christa Wanninger**, S.P.EDIT, Roma, (pag. 23)

Il nome di **Anton Kirchdorfer**, cognato di **Christa**, balza fuori in un'occasione quantomeno fortuita. E' amico di un giornalista – un certo **Obermaier** - che durante il carnevale 1963 ha presentato alla ragazza **Raimondo Riffeser**. Questi è il fratello di **Bruno Rifesser**, genero e *factotum*⁴ del cavalier **Attilio Monti**, industriale dello zucchero, petroliere ed editore, nonché ras della cosiddetta finanza nera italiana. Si apprenderà anni dopo che nel corso d'indagini su finanziamenti industriali alle trame eversive di destra, un altro giornalista - **Lando Dell'Amico** - viene trovato in possesso di una velina dei servizi segreti in cui si fa riferimento proprio al **caso Wanninger** e alla direttiva di tener fuori da quell'intrigo il buon nome dei **Rifesser**.

Per la cronaca, **Bruno Rifesser** finirà poi suicida nella villa del suocero a Cap d'Antibes, in Francia.

L'attività cinematografica di **Anton Kirchdorfer** è presente - senza che costui sia nominato - anche nel ricordo di **Edgardo Pellegrini**, uno dei coautori de *La Strage di Stato*.

Pellegrini, ai tempi del **delitto Wanninger**, lavorava come cronista, seguendone gli sviluppi e racconta di come fu “*sbattuto fuori a calci e spintoni da uno strano ufficio di uno strano produttore tedesco che film non ne produceva*”⁵. Aggiunge poi di aver fatto in tempo a notare sulla scrivania di questi una lettera recante l'intestazione *Permindex*, una società il cui proprietario era nientemeno che **Clay Shaw**, petroliere americano implicato - secondo il procuratore **Jim Garrison** – nel complotto dell'**assassinio del presidente John Fitzgerald Kennedy**.

Pellegrini sostiene inoltre che la *Permindex* finanziasse “*i neofascisti in Italia e in Sud Tirolo*”⁶, grazie anche al suo fiduciario che di lì a poco diventerà celebre: **Michele Sindona**.

Il primo interrogatorio di **Gerda Hodapp** comincia poche ore dopo il delitto e si protrae fino alle cinque del mattino successivo. La porta del suo appartamento “*era rimasta chiusa per circa venti minuti*”⁷ prima che si aprisse agli uomini della mobile e, soltanto dopo che la donna è già in questura da parecchio, **Migliorini** può disporre la perquisizione dei locali da parte della scientifica. Un ritardo che ha una spiegazione nella mancanza di un mandato non sottoscritto subito dal giudice, ma micidiale per l'esito delle indagini.

L'appartamento di **Gerda** ha un doppio ingresso. Su una delle due porte viene riscontrata un'impronta palmare, come il segno di una spinta: forse è quella dell'assassino, l'uomo in blu visto scendere le scale. Però non è detto che sia stato proprio lui ad uccidere **Christa**. Quell'uomo, anzi, potrebbe essere una figura diversiva, la lepre finta che attira l'attenzione dei testimoni, mentre il vero killer trova riparo nello stesso palazzo, forse proprio nell'appartamento di **Gerda**.

⁴ Ibidem, pagina 69

⁵ AA.VV., "La Strage di Stato", B.I.M-Leoncavallo-Odradek, (nuova edizione, pagina 163)

⁶ Ibidem, pagina 164

⁷ Borsato, op.cit.,(pagina 7)

Perchè no? In fondo, se l'omicidio è premeditato - come sospetta **Migliorini** - perché non pensare ad un'ipotesi del genere? Venti minuti sono un'eternità per eclissarsi in un nascondiglio predisposto, un nascondiglio dal quale uscire appena le acque si sono calmate. E prima del mandato nessuno ha potuto spingersi oltre l'ingresso di quell'appartamento, perquisirlo da cima a fondo, spostando mobili, aprendo ripostigli o frugando negli armadi. **Migliorini** si dàna per questa trascuratezza forzata, è convinto che la chiave del delitto sia in quel palazzo, lui avrebbe frugato casa per casa se gli fosse stato possibile. Sì, ci sono troppe circostanze strane su quell'appartamento: dal doppio ingresso che immette in un ufficio, all'impronta sulla porta, fino al comportamento sconcertante di **Gerda Hodapp**.

Quest'ultima ha un amante quasi stabile, **Giorgio Brunelli**, commerciante di liquori con interessi in altri campi. E' di fronte all'atteggiamento dell'uomo - tutt'altro che benevolo verso di lei negli interrogatori - che **Gerda** comincia a parlare dei suoi affari, citando *“misteriosi incontri con un certo Holtzmann, di Buenos Aires; con un avvocato che diceva di lavorare presso il ministero degli Esteri e soprattutto con un americano, Hough”*⁸.

I rapporti di **Brunelli**, nel racconto della **Hodapp**, raggiungono anche **la base Nato di Napoli**, attraverso il direttore delle esportazioni di un gruppo che si occupa delle forniture ai militari di quell'insediamento. Ma ad intrattenere rapporti con quella base c'è anche il cavalier **Attilio Monti**: parte del carburante che esce dalle sue raffinerie è destinato alle navi della **Sesta Flotta di stanza nel Mediterraneo**. Direttore generale e azionista della SAROM (Società Azionaria Raffinazione Olii Minerali), nonché di altre imprese e stabilimenti è il genero, **Bruno Riffeser**, che ha un fratello - come si è visto - un po' troppo incauto nelle frequentazioni, almeno durante le festività. **Raimondo Riffeser**, infatti, nel giorno di Pasqua, pochi giorni prima del delitto, ha ospitato nella sua casa romana **Kirchdorfer**, **Gerda** e **Christa**. I tre sono andati a trovarlo dopo che la **Wanninger** ha litigato con il suo fidanzato italiano, **Angelo Galassi**, che pare conoscere **Riffeser** come questi, plausibilmente, conosce **Brunelli**.

Kirchdorfer sarà ancora ospite di **Riffeser** il 3 maggio quando, da Monaco, torna in Italia per seguire le indagini sull'omicidio: naturalmente i due si sentono prima che il tedesco metta piede in questura.

In questo giro di legami che s'intrecciano in amicizie più o meno affettuose con gli affari di **Brunelli** - che ha anche provato a mollare **Gerda** per **Christa** - i poliziotti non possono nascondere la loro perplessità allorché l'amante della **Hodapp** dichiara di non sapere che *“la sua attività e quella di Gerda fossero oggetto di controllo da parte dei Carabinieri del Sifar”*⁹, il servizio informazioni militari ancora sotto il dominio, nemmeno tanto occulto, di Sua Eccellenza **Giovanni De Lorenzo**.

Malgrado abbia lasciato la poltrona di direttore del servizio per andare a sedersi su quella di Comandante supremo della Benemerita, nel 1963 la massiccia operazione di

⁸ Messeliere, op.cit.,(pagina 39)

⁹ Ibidem, pagina 40

schedatura, voluta da **De Lorenzo**, prosegue. Al **SIFAR** c'è **Egidio Viggiani**, suo fidatissimo. La fascicolazione del mondo politico, sindacale ed imprenditoriale, anzi, avrà persino un'impennata in quel periodo, forse in vista di un piano – Il famoso **Piano Solo** - che il generale col monocolo tiene pronto in caso di necessità. Ovvio, poi, che a **De Lorenzo** interessino per prima cosa le notizie piccanti e gli argomenti scabrosi sulla vita di quei personaggi messi sotto traccia. Il **SIFAR** conta un'infinità di collaboratori esterni, tra questi proprio **Lando Dell'Amico**, il giornalista trovato con **la velina Riffeser**.

Ma è anche vero che certe informazioni vanno cercate negli ambienti giusti, magari infiltrandoli proprio laddove le umane debolezze trovano meglio il loro sfogo. E mentre **Brunelli** ignora o dice di ignorare le attenzioni del **SIFAR**, **Migliorini** pensa a quelle cinque agendine possedute da **Christa**, piene di nominativi come quelle della **ragazza Rosemarie**, il personaggio creato dallo scrittore **Eric Kuby** e reso celebre da un film con **Nadja Tiller**.

Nella storia di una squillo d'alto bordo che viene a conoscenza di particolari scottanti sui suoi facoltosi amici e che perciò finisce ammazzata, forse ci sono analogie con il destino della **Wanninger**.

Solo che il capo della mobile ignora a sua volta un particolare importante: non sa ancora che il **SIFAR**, fra poco, si farà vivo per davvero, spostando le indagini su una strada lontana da via Emilia e dal civico n°81.

Gerda Hodapp soggiorna a Rebibbia giusto due mesi, uscendone con l'accusa di favoreggiamento in omicidio e il rinvio a giudizio in libertà vigilata. **Migliorini** - che l'avrebbe lasciata volentieri dietro le sbarre - le ha fatto ritirare il passaporto, disponendo ogni misura per tenerla d'occhio, i controlli dureranno “*oltre due anni*”¹⁰, poi l'austriaca di Achern lascerà l'Italia con uno strano provvedimento di espulsione, dopo essere stata prosciolta per insufficienza di prove.

E' in questo intervallo che si verifica il fatto imprevisto dal capo della Squadra mobile. Nel pomeriggio del 6 marzo 1964 una telefonata raggiunge il quotidiano **Momento Sera**. **Il caso Wanninger**, sulla stampa, prosegue con alterne fortune, l'ultimo scoop lo ha agguantato il settimanale tedesco **Quick**, pubblicando le lettere autografe di **Christa**, ma è ben poco rispetto a quello che sta per succedere.

Quando **Maurizio Mengoni**, cronista di turno a **Momento Sera**, solleva il ricevitore e ascolta l'uomo che ha chiamato, pensa in un primo momento che si tratti del solito mitomane. Lo sconosciuto, inoltre, intende offrire al suo giornale – “*il più povero di Roma*”¹¹ - la verità sull'omicidio per la modica cifra di cinque milioni.

Mengoni temporeggia, dice di richiamarlo fra un paio d'ore perché ne deve parlare al direttore. Poi, chiusa la comunicazione, avverte i carabinieri. Ma perché proprio i carabinieri quando è la questura a seguire le indagini?

¹⁰ Borsato, op.cit.,(pagina 94)

¹¹ Messeliere, op.cit.,(pagina 50)

Due ore più tardi, prodigi dell'efficienza, è già tutto predisposto per intercettare la telefonata e stabilirne la zona di provenienza. L'apparecchio squilla puntuale, **Mengoni** trattiene lo sconosciuto per il tempo necessario alla Benemerita che si precipita in Piazza San Silvestro e lo blocca nella cabina telefonica da dove sta ancora parlando col cronista.

E' così che entra in scena **Guido Pierri**, scapolo, impiegato presso un istituto scolastico di via Somalia e residente in una stanza d'albergo da cui vengono fuori alcuni quaderni "pieni di note introspettive che delineano progressivamente i tratti di una personalità psicopatica"¹².

Pierri viene trovato in possesso di un coltello da caccia, dichiara di aver tentato, con quella telefonata, una truffa per cavarci un po' di danaro e di avere scritto le sue note deliranti suggestionato dagli articoli sul delitto. I quaderni narrano dei suoi appostamenti e pedinamenti femminili, in particolare quelli di tre donne senza nome su cui si sono accentrati i suoi morbosi desideri, desideri di morte.

I carabinieri non faticano molto ad individuare due dei soggetti presi di mira dall'autore, si tratta di un'affittacamere e la sua ospite. Le due donne, rintracciate e poste a confronto con **Pierri**, lo riconoscono come l'uomo che qualche mese prima, tramite un'inserzione, le aveva avvicinate in cerca di una camera per la sorella. La descrizione della terza donna, invece, sembra corrispondere perfettamente con quella di **Christa Wanninger**.

Senza un alibi preciso per il giorno del delitto, **Pierri** viene messo a confronto anche con le persone che nel palazzo di via Emilia hanno visto l'uomo in blu, ma il risultato è contrastante. **Francesca Barbonetti**, la custode, pur avendo scambiato il 2 maggio qualche battuta faccia a faccia con quella persona, non la riconosce nelle fattezze di **Pierri**.

Non molto meglio va con gli altri testimoni che ne ravvedono una qualche rassomiglianza con l'uomo che hanno notato, ma niente di più. Ciò malgrado, il tenente colonnello **Margiotta** inoltra alla Procura della Repubblica un rapporto che dovrebbe portare al rinvio a giudizio contro l'indiziato, una richiesta sonoramente bocciata dalla magistratura.

Tuttavia quel polverone almeno un risultato è riuscito a raggiungerlo: lo smontaggio del paziente - e forse troppo pericoloso - lavoro d'indagine di **Migliorini** e della sua Squadra. Il capo della mobile sarà poi promosso questore e inviato a Palermo.

Nel 1971 il delitto di via Emilia è uno dei tanti crimini dimenticati di una Roma divenuta nel frattempo sempre più torbida e feroce, ma a riportarne la memoria ai lettori intervengono due fatti nuovi. Il primo riguarda l'istanza presentata alla magistratura italiana dai legali della famiglia **Wanninger** per la riapertura dell'inchiesta; il secondo è costituito dall'ampio reportage di una rivista tedesca - al solito, la sempre ben informata **Quick** - che è riuscita ad assicurarsi le copie dei quaderni di **Pierri** i cui originali sembravano essere stati distrutti¹³ per mano dell'autore, una volta prosciolto.

¹² Ibidem, pagina 51

¹³ Ibidem, pagina 64

Quelle fotocopie, si mormora, forse sono uscite dal vecchio **SIFAR** ora diventato **SID**: ma in che modo? Spunta fuori un nome, **Renzo Mambrini**. Chi è costui? Per alcuni è uno dei militi che la sera di quel marzo '64 avrebbero arrestato **Pierri** a Piazza San Silvestro¹⁴, anche se, per ammissione sua, sembra invece “*non essersi mai occupato ufficialmente delle indagini e di non aver mai conosciuto Pierri*”¹⁵.

Sia come sia, **Renzo Mambrini** è qualcosa di più di un ex maresciallo della Benemerita, lo dimostrano i lunghi periodi passati all'estero - soprattutto a Londra - oltre alla sua perfetta conoscenza delle lingue straniere. Ma a maggior merito c'è anche il lavoro svolto come addetto stampa del generalissimo **De Lorenzo**. Congedato dall'Arma, **Mambrini** si avvicina al giornalismo e a **Cefis**, venendo assunto per un certo periodo alla SNAM di Monterotondo come capo dei servizi di vigilanza.

In quello stesso 1971 **Eugenio Cefis** ha completato la sua scalata all'impero Montedison¹⁶, il faraone della chimica italiana è già in ottimi rapporti con **Carlo Pesenti**, cementiere ed azionista di uno dei feudi dell'immensa holding nata dalla fusione Edison-Montecatini.

I rapporti con il cav. **Attilio Monti**, invece, sono più complessi. I due hanno entrambi la stessa idea che la politica debba essere asservita al loro tornaconto, la convivenza è possibile, ma il cavaliere non è meno tosto di carattere, né meno spregiudicato negli affari: forse va ammonito. E **il caso Christa Wanninger** si presta bene come segnale.

Tutto fa brodo, anche le vecchie storie che sembrano dormire negli archivi, ma in quel risveglio c'è ben poco di accidentale, se è vero che **Mambrini**, “*proclamandosi certo che Pierri fosse implicato nel delitto*”¹⁷, ha fatto del suo meglio perché venissero pubblicate le parti fotocopiate dai carabinieri. Né si concede soste, l'ex maresciallo.

Nel 1973 pubblica e diffonde a “proprie” spese un romanzo che ha scritto, ispirandosi alla sorte della sventurata ragazza di via Emilia. In esso, rievoca l'omicidio, ritoccando nomi, luoghi ed epoca, affinché non vi siano “*nel racconto, né personaggio, né fatto alcuno che abbia rispondenza con persone esistenti*”¹⁸, ma si tratta di una precauzione del tutto gratuita.

Visto che il successo del libro non dev'essere così entusiasmante o forse per ragioni meno decifrabili, **Mambrini** si decide a portare le sue convinzioni fino alle estreme conseguenze e nel 1974 presenta un esposto-denuncia contro **Guido Pierri**. Probabilmente esagera, perché nello stesso anno - il 26 novembre - muore in un incidente stradale, finendo con la sua auto contro un autotreno sulla via Cassia: una fine che forse suggella il ruolo e l'utilità da lui ricoperti fino a quel momento.

Gli sforzi dell'ex maresciallo non andranno comunque persi del tutto. Il giudice **Nicolò Amato** dispone una nuova perizia psichiatrica sugli scritti di Pierri, affidandola a due

¹⁴ Borsato, op.cit.,(pagina 109 e seg.)

¹⁵ Messeliere, op.cit.,(pagina 68)

¹⁶ Angiolo Silvio Ori, L'Affare Montedison, Settedidenari, s.l., 1971

¹⁷ Messeliere, op.cit.,(pagina 67)

¹⁸ Renzo Mambrini, **Christa**, Edizioni dell'Acquario, Roma, 1973

consulenti, uno dei quali è il professor [Aldo Semerari](#) che - anni dopo - troverà una morte orrenda, dove compaiono gli zampini della Camorra e dei servizi segreti.

La perizia, tutto sommato, è indulgente: [Pierri](#) viene definito una natura schizofrenica ma non più pericolosa: in sintesi è questa la motivazione che manderà a piede libero l'imputato nei successivi dibattimenti.

Un primo verdetto lo assolve per insufficienza di prove, il secondo lo riconosce colpevole di omicidio aggravato ma incapace d'intendere e di volere al momento del reato, il terzo conferma la sua non punibilità.

Sotto il profilo penale la storia finisce qui, scompare l'ombra del **SIFAR**, così come scompaiono le agendine con gli oltre centoquaranta nomi annotati dalla vittima.

Per il mistero irrisolto di [Christa Wanninger](#), ragazza di un maggio ormai lontano, cala un sipario pieno di buchi. Un sipario di panni sporchi.